

entro il 30 giugno di ogni anno debba trasmettere alle Camere il documento di programmazione economica e finanziaria;

il Governo in carica non ha adempiuto a questa prescrizione legislativa, né nell'esercizio 2001, né nell'esercizio 2002;

il Governo stesso, alla data di oggi 11 luglio 2003, non ha ancora adempiuto alla prescrizione legislativa sopra citata —:

quale sia la data precisa nella quale intenda adempiere alla prescrizione legislativa di cui in premessa. (4-06924)

VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'Autorità Portuale di Catania, nonostante presenti entrate finanziarie per le proprie attività minori di 150 mila Euro annue, ha programmato l'ampliamento del Porto per una spesa pubblica di oltre 200 milioni di Euro. Ha addirittura aggiudicato lavori iniziali e consegnato perfino le aree per il prolungamento della diga foranea che risulta opera del tutto abusiva in quanto priva di VIA — Valutazione di Impatto Ambientale e difforme dal PRG della città di Catania;

il Partito della Rifondazione Comunista insieme ad altri partiti e movimenti di società civile hanno adito il TAR Sezione di Catania per scongiurare la grave ed irrimediabile devastazione ecologica ed ambientale dell'arenile della Playa di Catania, devastazione maggiormente colpevole perché anche priva di utilità pubblica;

al TAR di Catania sono stati prodotti documenti, rimasti incontestati, che ad avviso dell'interrogante, proverebbero le irregolarità procedurali e le falsità materiali ed ideologiche con le quali l'Autorità Portuale di Catania avrebbe inteso aggirare e stravolgere le norme vigenti in materia prefiggendosi di immettere impunemente nell'arenile della Playa oltre un milione e mezzo di metri cubi di calcestruzzo;

con laconica ordinanza del 25 giugno 2003 il TAR di Catania, non ritenendo sufficienti le gravissime illegittimità documentate e incontestate, ha inopinatamente negato la sospensiva cautelare richiesta a salvaguardia dell'ambiente e dell'erario, esponendo in tal modo la collettività ai conseguenti danni gravi ed irrimediabili sul piano ambientale e quello finanziario;

ad avviso dell'interrogante, è stato in tal modo violato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 che prescrive vengano preventivamente applicate opportune valutazioni di impatto ambientale — VIA al prolungamento della diga foranea di Catania di cui al progetto della autorità portuale di Catania datato 13 luglio 2000, oltre alle altre violazioni ugualmente non considerate —:

se intenda interessare la Procura delle Corti dei Conti affinché accerti la regolarità degli stanziamenti iniziali di svariate decine di milioni di Euro e di quanti altri in favore di un « ente-stipendiario » la cui gestione, dalle relazioni ispettive della stessa Corte dei Conti, è stata testualmente definita « inefficace » ed « inefficiente » tale da farne preconizzare la opportuna soppressione senza aspettare la moratoria fino al 2004 concessa dalla legge istitutiva. (4-06925)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il cittadino italiano Igor Marini, attualmente detenuto presso il penitenziario cantonale « La Stampa » di Lugano, nella Confederazione elvetica, è in precarie condizioni psico-fisiche;

nel mese di marzo del corrente anno, Igor Marini è stato colpito da ictus ed ha

necessità di cure tanto che si parla esplicitamente di un possibile trasferimento in un reparto ospedaliero;

Igor Marini, in relazione alle note vicende della asserita tangente dell'affare Telekom Serbia, è già stato sottoposto ad undici interrogatori per la cui effettuazione deve recarsi, a bordo di un cellulare della polizia elvetica, da Lugano a Berna;

Igor Marini dichiara, al di là dei problemi molto seri legati alle sue condizioni di salute, di temere per la propria incolumità personale;

già oggetto di quattro aggressioni, come testimoniano le denunce presentate ai Carabinieri di Fregene e di Roma, Igor Marini ha segnalato, al Procuratore federale svizzero dottor Sergio Mastroianni, di aver ricevuto, in data 11 maggio 2003, « l'ultimo invito a ritrattare » (confronta *Liberò* di mercoledì 9 luglio 2003 alla pagina 9);

correttamente, Igor Marini ha rappresentato le proprie preoccupazioni alle autorità elvetiche, che hanno la responsabilità della sua custodia in stato di restrizione;

peraltro Igor Marini ha diritto, come qualsiasi altro cittadino italiano, di avere l'assistenza del nostro Paese attraverso i consueti canali diplomatici, tanto più che, nel caso di specie, esiste un interesse più ampio, di natura pubblica, a che la sicurezza personale di Igor Marini venga assicurata —:

se e quali iniziative siano state assunte e si intendano assumere per assicurare che il cittadino italiano Igor Marini, ristretto nella Confederazione elvetica, sia sottoposto alle cure di cui necessita in ragione delle patologie di cui egli è affetto e, più generalmente, in ragione delle sue attuali condizioni psico-fisiche;

se e quali iniziative siano state assunte e si intendano assumere per ottenere dalla Confederazione elvetica la massima garanzia per la sicurezza personale di Igor Marini, che risulta aver subito, in data 11

maggio 2003, una chiara intimidazione in forma scritta all'interno del penitenziario « La Stampa » di Lugano. (3-02512)

Interrogazioni a risposta scritta:

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 27 giugno 2003 il settimanale *Venerdì* di *Repubblica* ha dedicato un articolo alle tribù che, tra le mille insidie portate dalla modernità, ancora oggi sopravvivono in Africa, Asia e America latina, conducendo una vita basata su antichissime tradizioni;

i pericoli maggiori per la sopravvivenza delle tribù rimaste nel mondo sono portati dai conflitti di natura politica, economica e religiosa che insanguinano i paesi in cui sono stanziati. È quanto avviene per i Turkana, che vivono in Kenya ad appena quaranta chilometri dal Sudan e non lontano dall'area del Corno d'Africa. Gli scontri interetnici in Sudan e il traffico d'armi che passa per il Kenya in direzione del Corno d'Africa si ripercuotono inevitabilmente sui Turkana, riducendone gli spazi vitali e costringendoli ad abbandonare la natura nomade sulla quale da secoli poggiano le loro tradizioni e, in definitiva, la loro identità collettiva. Inoltre, a causa di persecuzioni, deforestazioni selvagge e sfruttamento delle risorse naturali nei territori in cui vivono, anche gli Agta nelle Filippine, i Mendi in Papua Nuova Guinea, gli Una e gli Yali in Indonesia, i Kamaiura e gli Ana Guaja in Brasile sono tra le tribù che rischiano maggiormente l'estinzione;

insieme ad altre presenti in altre parti del mondo ma meno note, queste tribù, pur vivendo in modo del tutto pacifico, sono tra le prime vittime di eventi ai quali sono totalmente estranee —:

quali iniziative intenda adottare per richiamare i paesi citati a tenere in maggiore considerazione i diritti delle tribù che vivono nei loro paesi, limitando gli

effetti nefasti che su di esse hanno guerre civili e fattori economico-commerciali;

se non ritenga necessario farsi portavoce dei diritti di queste tribù di fronte alla comunità internazionale, in particolare nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea e all'interno delle Nazioni Unite, l'organizzazione più idonea a questo scopo per la sua natura universale e per il richiamo, contenuto nella sua Carta, alla promozione dei diritti umani. (4-06902)

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 26 maggio 2003 la sezione italiana dell'associazione di diritto pontificio « Aiuto alla Chiesa che soffre » ha presentato il suo annuale rapporto sulla libertà religiosa nel mondo relativa al 2002;

nell'Europa dell'Est, in alcune realtà dell'ex Urss è stata forte la tendenza delle autorità statali a limitare la libertà religiosa. Le maggiori preoccupazioni sono legate alla Bielorussia, dove il presidente Lukashenko ha promulgato una legge sulla libertà religiosa assai restrittiva, in base alla quale lo Stato riconosce quella ortodossa come religione di Stato, mentre le altre confessioni religiose, compresa quella cattolica che pure rappresenta una minoranza, possono operare solo tramite il nullaosta governativo. In Russia l'ostilità delle autorità ortodosse verso la Chiesa di Roma si è tradotta soprattutto in atti di persecuzione amministrativa verso un certo numero di sacerdoti cattolici che operavano nel paese. A causa della guerra in Cecenia e di episodi tragici come quello dell'azione terroristica in un teatro di Mosca lo scorso ottobre, la Federazione russa ha aumentato il proprio controllo sulla generalità delle associazioni religiose presenti nel paese. Anche in Bulgaria una legge che riconosce il ruolo preminente della Chiesa ortodossa ha sollevato le proteste delle comunità cattoliche e protestanti. In Romania e Slovenia le maggiori difficoltà per la Chiesa cattolica è

derivata dalla difficoltà di rientrare in possesso dei beni confiscati negli anni Cinquanta dagli allora governi di ispirazione comunista. Discreti miglioramenti si sono registrati in Bosnia, Croazia, Kosovo, Macedonia e Serbia e Montenegro, dove sono stati compiuti importanti passi a livello legislativo verso una maggiore libertà per la Chiesa cattolica e per quella ortodossa;

in Sud America gli episodi più gravi si sono registrati a Cuba, dove la repressione politica ha spesso coinvolti esponenti della Chiesa cattolica, e in Colombia, dove l'offensiva dei gruppi armati delle Farc e dell'Eln ha colpito luoghi di culto e ha portato a rapimenti di preti, suore e volontari. In Venezuela la Chiesa ha subito anch'essa le conseguenze della grave crisi economico-istituzionale che si trascina da due anni, di fronte alla quale il presidente Chavez ha deciso di tagliare i fondi previsti a sostegno delle scuole cattoliche e dei programmi d'assistenza ai poveri. Lo stesso Chavez si è addirittura spinto ad affermare che la Chiesa rappresenta « un cancro per la società ». In Brasile si è registrata l'uccisione di un missionario e a Panama di un sacerdote. La Chiesa cattolica ha visto con preoccupazione la concessione di un nuovo processo a coloro che erano stati condannati in primo grado per l'uccisione nel 1998 di monsignor Juan José Gerardi. In compenso sensibili miglioramenti si sono registrati in Messico, dove, dopo anni in cui il governo ha contrastato più o meno apertamente l'attività missionaria della Chiesa cattolica, è in fase di studio una riforma legislativa che permetta alle organizzazioni religiose di collaborare in ospedali, carceri e programmi di sviluppo socio-culturale;

in Medio Oriente continua la repressione religiosa verso i cristiani e soprattutto gli ebrei che, a dispetto dell'opinione comune, in paesi come Arabia Saudita e Kuwait va anche oltre le difficoltà frapposte alla frequentazione dei luoghi di culto. Nella quasi totalità degli altri paesi dell'area la situazione non è di fatto molto più facile. Per esempio in Iran la situa-

zione è rimasta difficile, soprattutto per i cristiani armeni, un cui rappresentante è stato condannato per aver auspicato in un discorso una riforma in senso moderato del potere temporale degli ayatollah. Tuttavia l'esempio a cui ispirarsi per una futura convivenza pacifica tra le religioni viene proprio da una paese mediorientale, la Giordania, dove grazie alla presenza di re Abdallah si registra una convivenza sostanzialmente pacifica tra i musulmani e le minoranze cristiane. Anche in Qatar passi in avanti sono stati compiuti con l'approvazione tramite referendum popolare di una nuova costituzione che garantisce la libertà religiosa;

nel resto dell'Asia, la maglia nera della repressione verso qualunque forma di religione è andata ancora alla Cina, alla Corea del Nord, a Myanmar (ex Birmania), al Laos e al Vietnam. Nella penisola indocinese si è segnalata la situazione penosa in cui da decenni vivono le minoranze Montagnard di fede cristiana. In India si sta confermando la tendenza a imporre nelle scuole e nelle istituzioni la cultura indù fondamentalista e a scoraggiare con atti di intimidazione l'attività missionaria. Le Chiese e coloro che le frequentano sono stati fatti oggetto di episodi di violenza e saccheggio. In Indonesia, uno dei paesi tradizionalmente più avanzati del continente, avviene un analogo processo, in questo caso di islamizzazione radicale. In Afghanistan, nelle zone che sfuggono al controllo del governo *ad interim* di Karzai è ripresa l'applicazione più intollerante della legge coranica. Nelle repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale — Azerbaigian, Kazakistan, Kirghistan, Turkmenistan e Uzbekistan — lo scarso interesse delle comunità internazionale e dei mass-media non migliora la già quasi inesistente tutela a favore di quanti non siano musulmani o ortodossi;

in Africa, le situazioni più preoccupanti sono quelle della Nigeria e del Sudan, dove cristiani e musulmani, in un intreccio di interessi politici, economici e religiosi, danno vita a scontri sanguinosi senza che le autorità centrali di quei paesi

possano o vogliano intervenire. In Costa d'Avorio, Liberia, Madagascar, Repubblica democratica del Congo, Somalia e Zimbabwe, paesi sconvolti da guerre civili e interetniche in corso o sull'orlo di scoppiare, i religiosi, con i missionari particolarmente esposti, sono le vittime privilegiate di forze paramilitari di vario genere. In paesi come Camerun, Eritrea, Etiopia e Uganda i maggiori ostacoli vengono invece dalla necessità, per le associazioni e i gruppi religiosi che vogliono portare avanti attività di volontariato e assistenza, di ricevere nullaosta governativi. Spostandosi nel nord dell'Africa, sintomatici delle diverse difficoltà in cui possono trovarsi ad operare gli operatori delle varie Chiese sono le situazioni in Algeria, dove il clima di terrore instaurato dai terroristi del Fis ha ulteriormente diminuito il numero di fedeli non appartenenti all'Islam, e in Egitto, dove perfino la minoranza copta da sempre integrata nella società egiziana ha subito attacchi dalla stampa, nonostante la difesa da parte del presidente Mubarak;

come dimostrano i dati del rapporto di Acs, il clima di tensioni politiche e militari che, a partire dall'11 settembre 2001, si è creato nel mondo continua ad influire sul piano religioso e a mantenere vivo un nocivo clima di reciproco sospetto tra le diverse confessioni che invece dovrebbero essere vettori di dialogo e tolleranza;

una rappresentanza di « Acs » ha di recente effettuato un'audizione presso il Comitato permanente per i diritti umani della Camera, presieduto dall'interrogante, nella quale ha espresso la propria viva preoccupazione;

in relazione alla specifica opera dei missionari cattolici in molti paesi di Africa, Asia e Sud America appaiono particolarmente gravi e ingiustificate le frequenti accuse di proselitismo da parte dei governi, quando invece l'unico, evidente scopo delle missioni è prestare assistenza a popolazioni che vivono in condizioni di povertà assoluta —

quali iniziative intenda adottare nei confronti dei Governi più renitenti a ri-

conoscere pari dignità e piena libertà di culto a tutte le fedi religiose. In particolare se ritenga necessario muoversi nei confronti dei numerosi paesi, tra quelli elencati, che hanno sottoscritto accordi di natura politica con l'Italia e con l'Unione europea nei quali si impegnano in modo vincolante al rispetto dei diritti umani;

se siano in corso, o si intendano intraprendere in futuro, presso i paesi in questione, attraverso gli opportuni mezzi diplomatici, azioni di assistenza a favore di gruppi e organizzazioni religiose nella loro meritevole opera di assistenza alle popolazioni civili vittime di guerre civili e repressioni di vario genere. (4-06903)

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in un articolo apparso sul *Foglio* del 27 giugno 2003, sono rivelati i retroscena, legati al traffico di armi e diamanti, che avrebbero portato all'avvio della guerra civile in Liberia e dei successivi negoziati di pace tra il governo di Charles Taylor e i movimenti antigovernativi. Nel citato articolo si afferma che, a seguito dell'incriminazione di Taylor avvenuta il 3 giugno 2003, da parte del tribunale speciale delle Nazioni Unite per i crimini di guerra nella Sierra Leone, i presidenti di Ghana, Sud Africa, Nigeria, Costa d'Avorio e Togo hanno deciso di lasciar ripartire per la Liberia Taylor, che si era recato in Ghana per i colloqui di pace, e non dare esecuzione al mandato di cattura internazionale;

troppe volte dal 1997, anno dell'elezione di Taylor, la comunità internazionale, a partire dagli Stati africani, dall'Unione africana (*ex Oua*) e dalle organizzazioni sub-regionali del continente, ha preferito affidarsi a una *realpolitik* a tutti i costi, non servendosi dei mezzi di pressione diplomatica necessari nei confronti di Taylor, che è il simbolo delle degenerazioni che la politica africana ha conosciuto al termine del processo di decolonizzazione;

Taylor ha di recente manifestato l'intenzione di accettare finalmente l'offerta di asilo presentata dalla Nigeria per abbandonare la Liberia, anche sotto la pressione degli Stati Uniti. Tuttavia, conoscendo i precedenti del presidente liberiano, non si può essere sicuri che ciò avverrà realmente —:

se ritenga necessario adoperarsi in ambito Onu perché si arrivi a una condanna di forte carattere politico del governo di Taylor da aggiungere a quella giuridica del tribunale speciale delle Nazioni Unite;

se in ogni caso sia d'accordo con l'affermazione, da molti condivisa, che è giunto il momento per la comunità internazionale nel suo complesso di operare una scelta forte tra una giustizia più tradizionale, realista e disposta ai compromessi e una più idealista e capace di superare una visione ormai anacronistica dei rapporti transnazionali. (4-06911)

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi mesi gli eventi che hanno caratterizzato la vita politica cubana hanno tenuto banco sui giornali di tutto il mondo, dall'arresto di settantotto presunti cospiratori contro il regime castrista, alla fucilazione di tre dissidenti che hanno cercato la fuga verso gli Stati Uniti, alle marce di protesta sotto le ambasciate italiana e spagnola a L'Avana alle quali migliaia di cubani sono stati costretti a partecipare da Castro. In seguito è giunta la condanna che, nel vertice di Porto Carras, i quindici paesi dell'Unione europea hanno diretto all'unanimità verso Cuba;

a dimostrazione che la drammatica situazione in cui sono costretti a vivere i cubani non è una mistificazione di parte, l'8 luglio 2003 la signora Alina Fernandez Castro, la figlia di Fidel Castro che risiede negli Usa, ha denunciato i crimini del castrismo nel corso di un'audizione presso

il Comitato permanente per i diritti umani della Camera, presieduto dall'interrogante;

dal mese di marzo 2003 in poi sono giunte, in tutta la loro drammaticità, in Europa numerose testimonianze di scrittori, poeti, giornalisti e intellettuali cubani perseguitati dal regime castrista. Particolarmente significativa è stata quella del giornalista e poeta Manuel Vazquez Portàl, il cui diario quotidiano, scritto in clandestinità nella prigione in cui è rinchiuso e aggiornato al 24 maggio, è filtrato all'esterno attraverso alcuni siti Internet. In questo diario, Vazquez Portàl descrive con lucidità le disperanti condizioni igienico-sanitarie in cui è costretto a vivere e i maldestri tentativi di indottrinamento della « ortodossia » castrista da parte di una psicologa del carcere. Il 22 giugno 2003 il quotidiano *Liberò* ha pubblicato alcuni stralci del diario di Vazquez Portàl. Il 20 maggio il poeta ha scritto: « Verso le cinque è caduto un bel, sereno e argentato acquazzone... Era come se la natura stesse augurando buon compleanno alla Repubblica e, contemporaneamente, piangesse per i suoi 44 anni di prigionia ». Fidel Castro è al potere dal 1959, appunto da 44 anni —:

quali misure ritenga opportune per sapere dal governo cubano in quali condizioni versino gli oppositori condannati in marzo e se ritenga necessario utilizzare tutti i mezzi di pressione possibili per spingere il regime castrista, per quanto possa essere possibile, al rispetto dei diritti umani elementari dei detenuti;

se, nel caso specifico di Vazquez Portàl, si abbiano notizie su eventuali ritorsioni ai suoi danni da parte del regime di Cuba in seguito alla pubblicazione del suo diario. (4-06912)

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

dopo l'arresto di Aung San Suu Kyi, avvenuto il 30 maggio 2003, le autorità birmane hanno fornito indicazioni contraddittorie sulla sorte della *leader* della

Lnd, sulle modalità della sua detenzione e sul posto in cui è custodita. Il 2 luglio 2003 il governo birmano ha fatto sapere di aver trasferito Suu Kyi in un altro carcere dopo che l'inviato dell'Onu aveva criticato le condizioni del precedente. Da allora è calato il silenzio e il regime militare comunista al potere si è rivelato impermeabile a qualunque appello della comunità internazionale;

anche l'Unione europea, nel corso del vertice di Porto Carras, ha condannato il comportamento del governo di Myanmar, mentre il 4 giugno 2003 l'ambasciatore birmano a Roma era stato convocato al ministero degli affari esteri in relazione all'arresto di Suu Kyi;

l'arresto del premio Nobel per la pace ha condotto ad un ulteriore giro di vite sulla già provata popolazione di Myanmar. Se anche di fronte ad un personaggio « ingombrante » come Suu Kyi i militari birmani non si creano problemi e restano in silenzio, non si può che essere sempre più preoccupati per la sorte delle migliaia di oppositori e prigionieri politici, la cui identità è sconosciuta, incarcerati nei campi di rieducazione del regime —:

quali ulteriori misure, anche nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui l'Italia è membro e nell'ottica del semestre di presidenza dell'Unione europea, ritenga necessarie per richiamare il governo di Myanmar al rispetto dei diritti umani fondamentali, primi tra tutti quello alla libertà d'espressione e circolazione.

(4-06913)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta orale:

DANIELE GALLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è ormai trascorso circa un anno dallo scandalo dell'ufficio postale di Nebbiuno